

PATRIZIA LANDI, *Antigone, Medea, Elettra: il tragico femminile. Amore/violenza nello spazio contemporaneo*, Milano, LED, 2023, pp. 264, ISBN 978-88-5513-112-4.

«Si dicono classici quei libri che costituiscono una ricchezza per chi li ha letti e amati; ma costituiscono una ricchezza non minore per chi si riserba la fortuna di leggerli per la prima volta nelle condizioni migliori per gustarli».

Con queste parole Italo Calvino, nell'articolo *Italiani, vi esorto ai classici* pubblicato inizialmente su *L'Espresso* nel 1981 e successivamente inserito nel volume *Perché leggere i classici*, invitava ad una lettura appassionata dei grandi capolavori della letteratura. In effetti, i classici non sono semplicemente quei libri canonizzati dalla tradizione letteraria, ma sono testi che possiedono la capacità unica di parlare a ogni epoca, di rivelare qualcosa di nuovo a ogni lettura e di rimanere sempre attuali, pur essendo immersi nel passato. Tuttavia, la provocazione insita nella riflessione di Calvino riguarda proprio questo: possono ancora i classici dirci qualcosa oggi? La risposta potrebbe essere sì, ma non in modo automatico.

L'attualità di un classico dipende anche da come lo leggiamo, da come lo interpretiamo e dall'uso che ne facciamo, soprattutto se influenzati dal contesto storico-culturale in cui siamo immersi.

Da queste premesse prende avvio l'*Introduzione* (pp. 7-20) di Patrizia Landi, curatrice del volume *Antigone, Medea, Elettra: il tragico femminile. Amore/violenza nello spazio contemporaneo*, risultato finale di un ciclo di incontri realizzati presso l'Università IULM di Milano in collaborazione con

Le Forme del Sentire
 Studi - 2

*Antigone, Medea, Elettra:
 il tragico femminile*

Amore/violenza
 nello spazio contemporaneo

A cura di Patrizia Landi



LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

altri Atenei italiani e internazionali, che propone l'analisi di alcune riscritture del mito aventi come protagoniste tre fra le più celebri eroine della tragedia greca.

A partire dalla centralità della letteratura (si vedano i saggi di Antonella Del Gatto, Irene Zanini-Cordi, Timothy Lomeli e Patrizia Landi) e della filosofia estetica (Maddalena Mazzocut-Mis, Renato Boccali, Massimiliano Marianelli e Andrea Meccaci), fornisce un panorama interdisciplinare del tutto originale sul tragico femminile, coinvolgendo nell'indagine anche le arti visive, cinematografiche e musicali (Alice Barale, Marco Antonio Bazzocchi, Quirino Principe e Stefano Lombardi Vallauri), nonché la psicologia (Carmelo Dambone). Del resto, nella loro evoluzione, la letteratura e la filosofia, fornendo argomenti l'una all'altra, condividono la stessa attualità: la prima rappresenta «la vitalità, le tensioni, i conflitti del presente» (p. 19); mentre la seconda ne mostra in un certo senso il superamento, inteso come riadattamento a nuove condizioni.

La raccolta attraverso la “lente di ingrandimento” di due sentimenti profondamente radicati nella condizione umana, amore e violenza, in uno apprezzabile e coerente sforzo di metodo, cerca di prendere in esame alcune celebri riscritture mitologiche alla luce delle problematiche contemporanea e della ridefinizione dello stesso concetto di genere.

In effetti sono numerosi gli scrittori moderni e contemporanei che, muovendo dalla rilettura dei classici, non solo hanno attribuito nuovi significati al mito, ma hanno voluto mettere in luce la centralità della parola femminile in opposizione a quella maschile troppo spesso esclusiva e dominante (p.18). Nel mito e nella tragedia antica, i personaggi femminili spesso incarnano le emozioni in modo complesso e ambivalente: da un lato l'amore può essere forza creatrice e allo stesso tempo distruttiva; dall'altro la violenza diviene, pertanto, una risposta alla sofferenza e all'oppressione. Le donne della tragedia non sono semplicemente vittime degli eventi, ma agiscono, reagiscono e in molti casi sovvertono le aspettative e i ruoli loro assegnati.

Le protagoniste femminili, da Antigone a Medea fino a Elettra,

vengono analizzate non solo attraverso gli strumenti di lettura forniti dal loro contesto originale, ma soprattutto in relazione ai temi e alle problematiche del mondo contemporaneo. In questo modo, queste antiche eroine si trasformano in portavoce di una riflessione critica sulle aspettative e i ruoli imposti alle donne, svelando la complessità delle loro scelte e azioni. In altre parole, le opere prese in esame nel volume non solo hanno cercato di reinterpretare il ruolo e la rappresentazione del mondo delle donne dalla classicità ai giorni nostri, ma hanno utilizzato le figure femminili per esplorare nuove dinamiche di potere e identità.

L'Ouverture ospita un saggio, sviluppato solo in parte, di Quirino Principe che accenna al ruolo degli archetipi tragici nella letteratura occidentale dalla *Divina Commedia* fino al XX secolo. Mentre la prima parte del volume, dedicata alla figura di Antigone, si apre con un intervento di Andrea Mecacci (pp. 33-43) che si sofferma lucidamente su alcune questioni metodologiche riguardo la traduzione di Hölderlin dell'Antigone (1804), arrivando a constatare che l'eroina venga reinterpretata dal filosofo non più quale "carattere drammatico" ma piuttosto come principio stesso della *mimesis* tragica. Il ragionamento ruota attorno ad una delle parole più suggestive del vocabolario filosofico di Hölderlin, vale a dire l'aggettivo "aorgico" (*aorgish*), principio ontologico e al tempo stesso categoria mimetica. Aorgico è, infatti, il destino di Antigone: un destino che non trova (ancora) un sua «sufficiente articolabilità logico-linguistica» (p.39).

È noto, infatti, che tramite la figura di Antigone, quale esempio di lotta e resistenza femminile, le vicende tragiche mettano in luce temi universali riguardo la giustizia, il potere, la famiglia e la moralità, offrendo spunti di riflessione che continuano a risuonare nella letteratura contemporanea. Un esempio è costituito dall'opera *La tomba di Antigone*, della scrittrice spagnola María Zambrano, analizzata da Renato Boccali (pp. 63-82). In un contesto patriarcale, la determinazione e il coraggio hanno sfidato le norme e le aspettative sociali riguardo al ruolo delle donne, dimostrando una forza d'animo e una resilienza che trascendono il suo tempo.

L'autrice mette in evidenza come il mondo femminile continui ad «essere soggetto del sacrificio, ma di un sacrificio differente [...] poiché legato alla pietà» (p. 78). Antigone è nata per l'amore, ma allo stesso tempo divorata dal sacrificio e della pietà che la tiene incatenata e da cui non riesce ad emanciparsi. Allo stesso tempo però sono propriamente questi due principi «a permettere l'unità dei molti che il femminile rappresenta» (p. 79).

Nel capitolo Medea, le sue “voci”, la protagonista è l'eroina tragica Medea, anch'essa assunta quale archetipo strutturale della ribellione contro le imposizioni sociali e patriarcali e ponendo in discussione le narrazioni tradizionali che la rappresentavano esclusivamente come una creatura mostruosa e irrazionale. Medea rappresenta, nella letteratura e nelle arti di tutti i tempi un personaggio, affascinante e complesso, che continua a catturare l'immaginazione dei lettori e degli studiosi contemporanei.

In questo senso, i saggi di Patrizia Landi (pp. 95-113) e di Antonella Del Gatto (pp. 115-133) si occupano di andare alla ricerca di Medea con l'intento di «rintracciare affinità, parentele, somiglianze e anche difformità e dissomiglianze» (p. 96) in due opere non sospette: la novella borghese *Leonora, addio!* di Luigi Pirandello e l'opera teatrale *Filomena Marturana* di Eduardo De Filippo. Il punto in comune riguarda non solo la configurazione della trama e dei suoi connotati critici nei confronti della società, ma l'insita “teatralità” della protagonista femminile: la figura di Medea dimostra di essere imprescindibilmente legata alla sua primordiale natura tragica, anche laddove diviene modello per la definizione di nuovi caratteri femminili a lei affini. Non a caso, infatti, Pasolini aveva scelto di portare al cinema questa tragedia, in cui il vero protagonista, spiega Marco Antonio Bozzocchi nel suo contributo *Il film di Pasolini tra mito e montaggio* (pp. 85-94), è il corpo della donna. Il film, esattamente come il mito, è un prodotto finito e in tal senso Medea diventa «allegoria del cinema che diventa film, cioè della realtà infinita» (p. 92) frammentata dalle riprese e riunita attraverso il montaggio.

Non bisogna tralasciare, inoltre che il personaggio di Medea

è legato anche ad un altro stereotipo che non riguarda il genere, bensì la sfera razziale o per meglio dire culturale, dal momento che le vengono attribuite alcune delle caratteristiche (emotività, sensualità, violenza, doppiezza), che vengono spesso associate alle popolazioni barbare (cfr. M. Bettini, G. Pucci, *Il mito di Medea. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino, Einaudi, 2017). Considerata straniera, barbara e persino dotata di poteri magici Medea, precisa Del Gatto, è una donna ribelle che «non accetta passivamente il destino che le viene assegnato in nome della ragion di Stato» (p. 121).

Come abbiamo avuto modo di vedere, la fortuna di Medea si estende ben oltre la letteratura abbracciando il mondo della arti visive, del cinema, del teatro e della musica (si occupa di questo ambito il contributo dal titolo *Il contro-ordine femminile nella voce musicale contemporanea* di Stefano Lombardi Vallauri, pp. 195-212) fino ad entrare in contatto con mondi e suggestioni lontane. Nel 1985, infatti, Eduardo Manet con Mimi Barthelemy e Fatima Soualhia, hanno lavorato alla riscrittura di Medea, ambientando l'opera ad Haiti negli anni Quaranta. Lo studioso Timothy Lomeli (pp. 149-160), spiega come Ma'Déa inviti a riflettere sui ruoli e sulle posizioni delle donne nella società contemporanea, ampliando però la prospettiva di indagine verso questioni più ampie, relative alla cittadinanza e all'appartenenza sociale. Come già visto, l'eroina «si trova in un bivio tra due identità oppresse, quella di donna e quella di straniera, o barbara in greco antico» (p. 152).

Anche lo storico dell'arte Aby Warburg, affascinato dalle polarità culturali, come il conflitto tra civiltà e barbarie, o tra razionalità e irrazionalità, ci fornisce delle chiavi di lettura interessanti per interpretare il mito di Medea e la sua rappresentazione nell'arte e nella cultura. In effetti, si tratta di un personaggio contraddittorio che incarna in sé molte tensioni: Medea è una figura straniera, una "barbara" che sfida le regole e l'ordine sociale greco. In generale questo dualismo tra il selvaggio e il civilizzato è centrale nella narrazione tragica e viene esplorato attraverso il prisma warburghiano nel saggio proposto da Alice Barale (pp. 167-180).

Medea può essere vista non solo come una figura tragica, ma anche come un emblema delle forze primordiali e incontrollabili che sfidano l'ordine costituito, veicolando concetti complessi legati al potere, al caos e all'inconscio.

Nell'analisi proposta da Irene Zanini-Conti (pp.135-148), invece, la chiave di lettura è il nesso tra abbandono-identità-femminile, riscontrabile nei testi di altre tragedie aventi donne come protagoniste. Secondo questo scenario, il personaggio di Medea riscritto da Christa Wolf viene messo in relazione con Olga, protagonista del romanzo *I giorni dell'abbandono* (2002) di Elena Ferrante, in cui emerge ancora una volta il dialogo continuo tra il modello tragico e la contemporaneità. Nell'opera della scrittrice tedesca Medea non viene più rappresentata come semplice assassina dei propri figli, ma come una donna complessa, vittima di ingiustizie e tradimenti, la cui rabbia e violenza sono il frutto di un sistema oppressivo. Per Olga, essere abbandonata dal marito diviene il catalizzatore di una crisi che la porta a scoprirsi altra rispetto a ciò che si era sempre immaginata. La Medea "altra" di Wolf e Olga di Ferrante aprono gli occhi rispetto al sistema di potere che fonda la società, scoprono «il delitto perpetuato ai danni del femminile, il suo silenziamento» (p. 136). Nelle conclusioni al saggio, attraverso l'apporto delle riflessioni critiche della scrittrice Anita Raja, si ribadisce in definitiva come, in entrambi i romanzi, le protagoniste assumano il controllo della propria narrazione personale e, attraverso questo atto, si inseriscono di buona grado nella Storia per così dire ufficiale (p. 146).

Sulla scia della stringente necessità di dare nuovo valore "storico" al mito si inserisce anche Maddalena Mazzocut-Mis con l'articolo *L'Antigone di Anouilh e la tomba dell'eroe* (pp. 45-62). L'opera rivoluzionaria di Anouilh, scritta durante l'occupazione nazista della Francia, è stata «un potente incentivo a ripensare in chiave inedita la tragedia sofoclea, stimolando una serie di riflessioni sui rapporti familiari, sul senso di giustizia, sulla necessità dell'azione e non solo» (p. 46). Nella riscrittura anouilhiana l'eroina tragica pur di emanciparsi e ottenere la sua indipendenza è disposta a tutto,

divenendo emblema della vita stessa: non è madre come Medea, eppure si prende cura di tutta la sua famiglia, pagando ella sola la colpa di tutti (p.59). A proposito del dibattuto rapporto tra mito e storia nel 1978 intervenne magistralmente l'antropologo Claude Lévi-Strauss spiegando come nel mondo contemporaneo la storia abbia preso il posto della mitologia adempiendo alla sua stessa funzione. Eppure:

«il divario tra mitologia e storia che esiste, in qualche misura, nella nostra mente, può probabilmente essere colmato studiando una storia che non è concepita come qualcosa di separato dalla mitologia, ma come una sua continuazione» (cfr. Claude Lévi-Strauss, *Mito e significato*, Milano, Il Saggiatore, 2016, p. 68)

Il percorso sul tragico si conclude con un saggio di Martina Treu (pp. 225-246) che ripercorre in maniera precisa i tratti ricorrenti nelle riscritture che vedono l'eroina Elettra quale personaggio principale, abbracciando la letteratura occidentale fino ai giorni nostri, citando tra le altre la recentissima Elettra (2023) di Marianna Esposito: «Nuove Elette sorgono ogni giorno» (p.240), scrive la studiosa, a tal punto da «farci apparire sue possibili 'sorelle' anche figure lontane dal mito» (p. 240). Tra le righe emerge un velato avvertimento sul rischio, ormai sempre più concreto, di abituarci leggere i classici con uno sguardo fin troppo moderno. Questo approccio potrebbe distorcere il loro significato autentico, riducendo i testi a semplici specchi del nostro presente e trascurando il loro contesto storico e culturale. Interpretare i classici unicamente attraverso i principi del presente potrebbe farci perdere di vista la loro ricchezza e complessità, impedendo una comprensione più profonda e multidimensionale che ne rispetti senza eccezioni il significato originale.

Come abbiamo avuto modo di chiarire gli scrittori non si limitano a rivisitare i miti, ma li trasformano in strumenti per esplorare e interrogare le dinamiche di potere, l'identità e le norme sociali. Attraverso queste riscritture, il mito diventa un mezzo per esplorare

le molteplici identità di genere, ampliando la comprensione della condizione femminile e sfidando gli stereotipi tradizionali. Così, la letteratura contemporanea non solo rende omaggio ai classici, ma li arricchisce di significati nuovi, capaci di risuonare ancora attraverso le sensibilità e le urgenze del nostro tempo.

In questo modo i due saggi *Quale il destino di Eros? Tra ossessione d'amore e amore vero* di Massimiliano Marianelli (pp. 181-92) e *I confini dell'amore e della violenza: i sentimenti malati* di Carmelo Dambone (pp. 213-222) rendono ancora più chiaro e coerente il fil rouge che, muovendo dalla vivace presenza delle tre eroine dall'età classica al novecento, apre un dialogo atto alla comprensione delle dinamiche conflittuali del presente.

Ancora una volta, la chiave di lettura proposta dallo storico della filosofia Marianelli ha a che fare con condizione dello straniero e più specificatamente con le categorie di "sradicamento" e di "straniamento". Eppure fin da Euripide nella tragedia di Medea sono messe in gioco non solo questioni profonde che toccano aspetti ambigui e inafferrabili dell'animo umano ma anche il modo stesso di intendere l'amore, la sessualità e in generale le relazioni con l'altro, che potrebbero per l'appunto aver influito sulla grande fortuna del suo personaggio. L'eroina tragica è, infatti, in grado di compiere atti terribili proprio perché ossessionata d'amore e, per tale ragione, incapace di controllare la passione travolgente e il suo desiderio di vendetta. La lettura dell'opera non deve però appiattirsi a questo, ma deve spingersi verso nuovi orizzonti in grado di ampliare il tema della complessità dell'amore e delle altre emozioni a esso correlate. La vicenda di Medea, infatti, solleva temi profondi, intensi e senza risposta definitiva, alla stregua dei fatti di cronaca nera che sempre più spesso siamo costretti a leggere nelle pagine dei giornali. Più in generale, le riscritture ci permettono di vedere come il mito e la tragedia antica non siano soltanto reperti del passato, ma fonti di ispirazione per riflettere su questioni contemporanee, in particolare sul ruolo delle donne nella società e sulle molteplici identità (di genere e non solo) che le protagoniste della letteratura possono ancora rappresentare.

È così che il testo dello psicologo Dambone, seppur non in ultima posizione, sembra chiudere perfettamente il cerchio fornendo un quadro complessivo delle diversi fattori implicati nei casi di violenza sulle donne. Questo tema, infatti, avendo risvolti interdisciplinari molto complessi, sia dal punto di vista storico, giuridico e psicologico, può essere analizzato al meglio solo se siamo in grado di «orientare la nostra attenzione agli eventi del passato» (p. 219) dal momento che «la difficoltà di debellarlo ed estirparlo è direttamente proporzionale alla sua radicalizzazione nel tempo» (p. 219).

Attraverso il recupero e la reinterpretazione dei classici, tutti gli autori coinvolti ci invitano a riconoscere l'importanza della memoria storica come guida e fonte di ispirazione per affrontare con consapevolezza le complessità del nostro tempo. Molto altro ovviamente si potrebbe dire su questo tema e sulle molteplici connessioni che emergono dall'analisi critica del rapporto tra classico e contemporaneo; tuttavia, a chi scrive sembra che il volume mantenga la sua promessa iniziale di «aprire la strada verso nuove prospettive e nuove interpretazioni» (p. 19).

In un mondo, il nostro, troppo spesso proiettato al futuro senza volgere uno sguardo al passato, questa pubblicazione rappresenta non solo una preziosa lezione sulla persistenza della classicità nel mondo odierno ma dimostra che non si tratta solo di un retaggio distante, ma di un patrimonio vivo, capace di rapportarsi con le sfide contemporanee.

In fondo, non dimentichiamo che su questo ci aveva già ammonito Calvino, a cui erano bastate poche parole per ribadire la straordinaria e inesauribile potenza dei classici: «Un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire».

VERONICA MEDDA
veronica.medda93@gmail.com